

I barbari, avidi di saccheggio, di rapine e di stragi, superato il baluardo alpino, si rovesciarono sulle terre ridenti d'Italia.

Premonitore delle devastazioni materiali, l'errore di Ario che negava la divinità del Cristo andava sconvolgendo le coscienze dei fedeli.

I Torinesi, nella pavida attesa che i barbari piombassero sulla loro Città, sentirono più vivo il bisogno del conforto e della consolazione.

Ora, nell'anno 415 viene innalzato a Vescovo della Chiesa Subalpina San Massimo, faro vivissimo di dottrina e di carità cristiana. Egli riesce, in primo luogo, a combattere ed a vincere l'eresia ariana. Attribuisce il merito dell'insigne vittoria alla Vergine del Cielo. Come segno di gratitudine verso di Essa, espone alla venerazione dei fedeli la di Lei Effigie, ch'egli aveva ricevuta in dono da Sant'Eusebio, Vescovo di Vercelli.

Detta Effigie venne chiamata di Maria Consolatrice, donde nacque poscia l'epiteto di « Consolata ». Si tratta di un mirabile dipinto su sottile tela di quattro palmi di altezza, rap-

presentante l'immagine della Vergine che regge il Bambino sul braccio sinistro. Un velo di color turchino le copre la testa ed un terzo della fronte, e viene a legarsi sotto al collo, stendendosi poscia per tutta la persona sino al fondo del quadro.

Sul velo figurano ricamate due stelle gialle, una corrispondente alla fronte e l'altra a metà del braccio destro superiore. Una striscia gialla di tre righe di ricamo, dalla quale pendono quattro fiocchi parimenti gialli, attraversa nella sua larghezza il velo.

Tanto la Vergine come il Bambino mostrano la testa ornata di raggi. Il Bambino tiene la mano destra sul seno della Madre ed appoggia la sinistra sulla mano sinistra di Lei. Egli è vestito d'una tunichetta color cremisi chiaro.

Le due faccie sono meravigliose per la espressione mistica di dolcezza, di dignità e di pietà.

Sant'Eusebio aveva portata la Santa Icona dalla Palestina, regalandola poscia, come si è detto, all'amico San Massimo.

Questo Santo Prelato la fece collocare nel-



Il segno di Ardene d'Ivrea